IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VIII. — N. 10

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 3,— (Estero) L. 6,—
Semestre » » 1,75 » » 3,50
Trimestre » » 1,— » » 2.—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p.° 1° **CESENA**

(Conto corrente con la posta) ✲ **Cesena — 7 marzo 1908.** ✲ *(Per inserzioni prezzo da convenirsi)*

X MARZO

1872 ——— 1908

Dal carcere di Savona alla via solitaria in Pisa dove esule moriva — il Suo nome si distende solenne per tutta la storia del nostro risorgimento, programma di redenzione della Patria, tradizione vivente del popolo italiano nei secoli, segno di amore per tutti gli spiriti liberi e di odio per i tiranni più o meno costituzionali.

Casa Savoia lo onorò della sua persecuzione per quarant'anni. Ora non più: l'altro ieri un ministro del re fregiava del Suo nome un suo reazionario discorso; la monarchia sabauda Gli ha promesso un monumento e l'edizione compiuta de' Suoi scritti.

Che diremo, che faremo oggi più noi repubblicani?...

Noi chiniamo silenziosi il capo; e ne taciamo il nome, dacchè preti e monarchici l'hanno profanato scrivendolo su le loro bandiere gialle e turchine.

Noi attendiamo a svolgere il Suo programma di libertà e di gloria: noi sognatori del suo gran sogno, prepariamo l'Italia ch'Egli adorò e non vide.

Solo quando vedremo la nostra Patria tutta redenta e unita, libera dal dispotismo del trono dell'altare e dello sfruttamento — solo allora grideremo alto il Suo nome.

Partito Repubblicano Italiano

CONGRESSO NAZIONALE.

Il Congresso nazionale delle Società aderenti al Partito Repubblicano Italiano è convocato *in Roma nei giorni 3, 4, 5 maggio alla Casa del Popolo* per svolgere il seguente Ordine del Giorno:

1. Comunicazioni;
2. Relazione morale e finanziaria degli anni 1905-906-907. (Avv. C. A. Guizzardi, segret.);
3. Nomina, sede e funzionamento del Comitato Centrale (On. Giuseppe Gaudenzi);
4. Pel giornale quotidiano. (Rag. Mario Alliata);
5. Politica anticlericale. (On. Eugenio Chiesa);
6. Dell'arbitrato obbligatorio nei pubblici servizi. (Umberto Serpieri);
7. Le organizzazioni operaie e la Confederazione del lavoro. (Fusacchia C.- Avv. P. M. Gorini);
8. Rapporti coi Partiti affini nelle elezioni amministrative e politiche. (Prof. A. Ghisleri).

Importanza del Congresso.

Richiamiamo l'attenzione delle Società sull'importanza morale e politica del prossimo Congresso.

Da tre anni il Partito non ha tenuto la sua riunione nazionale; molto lavoro è stato fatto in questo periodo nella propaganda, nell'organizzazione e nella stampa, molte situazioni si sono cambiate, molte questioni sono sorte che richiedono una soluzione.

Il Partito che sentiva tutta la gravità della mancanza di un giornale quotidiano, ha oggi raggiunto il suo scopo: ora deve provvedere ad assicurare la vita di questo giornale.

Oltre a ciò nell'ora che volge il Partito nostro deve compiere una solenne affermazione repubblicana proprio in questa Roma che Papi e Re infestano e corrompono.

Il nostro Congresso si svolgerà sotto gli occhi di tutti il mondo politico, di tutta la stampa nazionale. Bisogna che riesca degno delle tradizioni sia pel numero dei convenuti, sia per la serietà della discussione.

Le Società considerino bene quest'alta importanza e si preparino al grande avvenimento.

Discorso dell'On. U. Comandini sul bilancio dell'interno

(Dal resoconto stenografico della Camera dei Deputati delli 3 Marzo 1908).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Comandini.

COMANDINI. Non creda la Camera che abbia chiesto di parlare per fatto personale; io debbo parlare perchè mi trovo inscritto dopo l'on. De Bellis, pur nondimeno la Camera troverebbe strano forse che, chiamato in causa dal collega De Bellis, non dicessi molto rapidamente una parola intorno alla condizione delle Puglie in questo momento.

Questione demaniale.

Per ragioni politiche, ed anche, come ha accennato l'on. De Bellis, per ragioni professionali, ho avuto occasione di frequentare con qualche assiduità quei paesi e di trovarmi qualche volta in mezzo ai conflitti più ardenti e più fieri.

Le questioni che in questo momento agitano le Puglie sono di doppia natura: conflitti tra capitale e lavoro e questioni di natura demaniale, ed errerebbe grandemente chi confondesse le une con le altre.

Per ciò che riguarda i conflitti fra capitale e lavoro non credo che sia mio còmpito (o per lo meno non me lo sono proposto) di parlarne alla Camera; quei conflitti laggiù non sono niente di diverso, nelle loro linee e per la loro struttura, da quelli che nascono in altre parti d'Italia.

Ma una parola io debbo dire riguardo alle questioni demaniali, questioni che si agitano da decine, anzi da centinaia di anni, le quali non hanno mai trovato una soluzione soddisfacente dopo aver percorso tutti i diversi gradi e stadi di giurisdizione tanto in via amministrativa quanto in via giudiziaria e senza che per questo si sia potuto far tornare in quei paesi la tranquillità.

Credo che il Governo in questa materia dovrebbe pensare seriamente ad un rimedio presentando un disegno di legge che togliesse di mezzo, con una soluzione relativamente rapida, tutto quel cumulo di questioni che di volta in volta nelle Puglie agitano l'opinione pubblica. È una necessità il presentarlo e la questione riguarda più specialmente il ministro di agricoltura, industria e commercio, molto più che occorre assolutamente cambiare il sistema giurisdizionale perchè la Camera non ignora che in materia demaniale il giudice di primo grado è ancora il prefetto, assistito da due assessori che non hanno se non voto consultivo.

È inutile dunque farsi delle illusioni; il prefetto è e deve essere (e sarebbe male che non lo fosse) un personaggio politico perchè egli è il rappresentante del potere centrale; ma appunto per questo egli si trova spesso in una condizione difficile e dolorosa; egli, che è preposto al mantenimento dell'ordine pubblico, deve poi giudicare su queste questioni che così profondamente lo turbano. Basta soltanto enunciare una situazione giuridica e politica di questo genere per comprendere la necessità di portare un rimedio a questo stato di cose e di sottrarre il contenzioso demaniale all'autorità dei prefetti per ritornarlo all'autorità giudiziaria che non si comprende perchè non debba giudicare in questa materia. Credo che, ritornando al giudizio dell'autorità giudiziaria, davanti alla quale ad ogni modo si arriva per vie traverse, si ristabilirà molta di quella pace che quelle popolazioni hanno perduta a cagione di queste questioni.

E su di ciò non dico altro; la Camera ne comprenderà perfettamente il perchè. E vengo più da vicino alle ragioni per le quali io mi sono inscritto a parlare; e sono certo che all'on. Giolitti, che ha sentito farsi qui tante lodi dal suo amico on. De Bellis, non dispiacerà qualche critica e qualche osservazione da parte mia.

Rinnovamento dei Consigli Comunali.

Incomincio col notare che il motivo dominante di tutta quanta la discussione che si è fatta, è stato la questione del rinnovamento dei Consigli comunali. Ha sollevato la questione l'on. Lucca; e non vi è stato oratore che l'abbia seguito, il quale non si sia occupato della quistione medesima. Noi siamo passati attraverso molte prove e riprove; e siccome l'on. Giolitti ha inaugurato recentemente, il metodo sperimentale in materia politica, per quel che riguarda il regolamento per l'insegnamento religioso, così penso che da buon sperimentalista, egli debba essere convinto ormai della necessità, che mi par sentita da tutte le parti della Camera, di portare una innovazione stabile in questa materia. Noi ora rinnoviamo i Consigli comunali per un terzo ogni biennio; e che cosa abbiamo finito per fare? Non abbiamo impedito il cambiamento repentino dei partiti politici nelle amministrazioni comunali. Perchè è inutile che si rinnovi un terzo soltanto dei consiglieri. Quando, pel conflitto delle parti amministrative, il terzo dei consiglieri che si rinnova riesca di partito diverso da quello che tiene l'amministrazione ed abbia la maggioranza dei suffragi degli elettori, è evidente che coloro che rimangono nell'amministrazione pubblica non possono se non seguire la via della correttezza, dimettendosi; e così si finisce per avere le elezioni generali, attraverso ad un commissariato regio o prefettizio, e, con le elezioni generali, il cambiamento totale della amministrazione.

Ma col rinnovamento per ogni biennio d'un terzo del Consiglio comunale, abbiamo reso presso che inutile la funzione della rappresentanza delle minoranze: perchè, di mano in mano che il Consiglio comunale si rinnova, siccome non si può votare se non per un quinto dei consiglieri che vengono a scadere, si comprende che il numero dei rappresentanti della minoranza vengono a diminuire, così da ridursi a pochissimi. (*Segni negativi dell'on. presidente del Consiglio*).

Vedo che l'on. Giolitti accenna di no.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È questione d'aritmetica.

CAO-PINNA, *relatore*. Un terzo ogni due anni

COMANDINI. Un terzo ogni due anni; ma, siccome si procede per sorteggio, e qualche volta il sorteggio fa scherzi curiosi, così avviene che la minoranza da un quinto viene ridotta ad un numero molto minore. Per cui, se la rappresentanza delle minoranze è una necessità, veniamo con la rinnovazione di un terzo, ogni biennio, ad eludere, su questo punto, la legge.

Ma vi è un'altra cosa su cui non ci possiamo fare illusioni. In Italia, l'attuazione di un programma amministrativo richiede sempre un tempo lunghissimo. Abbiamo ingranaggi legislativi piuttosto tardi, lenti; e, quando un partito fa una battaglia elettorale sopra un programma, prima che questo possa giungere ad essere attuato, anche parzialmente, occorre un tempo enorme.

In materia d'edifizi scolastici, non è possibile fare una scuola in meno di due o tre anni; in materia di municipalizzazioni, non è possibile venire alla municipalizzazione di una azienda, se non in un biennio od in un triennio.

Sicchè rinnovare un terzo del Consiglio comunale ogni biennio, significa porre quasi sempre i partiti amministrativi nell'impossibilità d'attuare un programma.

E, siccome le nostre lotte amministrative, come quelle politiche, avranno da guadagnare, il giorno che siano fatte non per le persone, ma per le cose, così penso che tutto questo finisca per essere dannoso alla vita amministrativa del nostro paese.

Municipalizzazione dei pubblici servizi.

E, poichè ho accennato alle municipalizzazioni, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio d'indicargli (e con questo anche concordo con l'on. Lucca) la necessità d'una riforma di questa benedetta legge delle municipalizzazioni.

Con questa legge credevamo di spingere i comuni verso una via nuova; invece abbiamo impedito una quantità di municipalizzazioni che prima si venivano facendo. Perchè il concetto nostro della municipalizzazione dei pubblici servizi è la creazione di un'azienda autonoma indipendente dal comune.

Ora nei piccoli centri, siccome coloro i quali debbano dirigere l'azienda autonoma non devono rivestire neppure la carica di consigliere comunale, nei piccoli centri si è sempre di fronte alla quasi impossibilità di trovare persone le quali si sobbarchino alla responsabilità di dirigenti delle aziende comunali. È inutile farsi illusioni, l'animale uomo è quello che è: ci può essere l'interesse o l'amor proprio che lo spinga; ma quando voi prendeto dei cittadini e volete porre loro sulle spalle l'onere e la responsabilità, che può essere perfino pecuniaria, di dirigere un'azienda municipalizzata e non date loro in compenso nessun vantaggio d'indole materiale nè d'indole morale, anzi impedite che essi possano essere eletti alla modesta carica di consiglieri del proprio comune, voi avete creata l'impossibilità di costituire l'azienda speciale, e non resta che adottare il sistema della conduzione in economia.

Ma si domanderà: i servizi condotti in economia vanno meglio o peggio?

Io penso che in massima vadano meglio e ciò perchè quando un'amministrazione comunale conduce un servizio ad economia, ha la responsabilità politica ed amministrativa della conduzione.

Noi col sistema dell'azienda abbiamo fatto sparire il concetto della responsabilità: il comune costituisce l'azienda e poi se ne lava tranquillamente le mani; pensa la commissione a condurre avanti le cose; se non lo fa, nessuna responsabilità cade sugli amministratori. E basta questo per dimostrare la necessità assoluta di modificare la legge per la municipalizzazione dei servizi pubblici.

Ma un'altra voce, on. Presidente del Consiglio, si è udita in quest'aula intorno ad un'altra necessità.

Riforma tributaria.

E poichè siede accanto a lei il ministro delle finanze on. Lacava, io mi auguro che certe informazioni lette sui giornali non sieno erronee e che davvero noi siamo alla vigilià di una riforma tributaria.

L'on. Ferrero di Cambiano diceva testè delle difficili condizioni in cui versano le nostre pro-

vincie: io credo che altrettanto siano oggimai difficili le condizioni dei Comuni.

In confronto ai Comuni, non abbiamo fatto che spingerli verso un progressivo aumento di spese, il quale è cagionato da una triplice ragione: la prima, le esigenze nuove ed ognora crescenti della vita; la seconda, la spinta delle stesse autorità tutorie; la terza, l'opera che noi facciamo come legislatori. Noi andiamo diffondendo, fortunatamente, ogni giorno la coltura ed eleviamo il livello intellettuale e morale delle nostre masse, ma non ci avvediamo che in seguito a ciò le nostre masse domandano migliori condizioni di vita, ed hanno delle maggiori esigenze per le quali si rivolgono, prima di tutto, al proprio Comune, alla Amministrazione cioè che più direttamente e da vicino le rappresenta.

Si aggiunga che le autorità spingono legittimamente i Comuni all'osservanza delle leggi sanitarie e delle leggi sulla pubblica istruzione: e che l'osservanza di queste leggi si risolve in oneri ed in doveri nuovi per i Comuni.

E vi ha di più: ogni anno, nei mesi di agosto e settembre, piovono nei gabinetti dei sindaci le circolari dei prefetti i quali raccomandano che nella compilazione dei bilanci comunali si tenga conto delle condizioni della disoccupazione nei paesi. In conclusione si dice ai comuni: inscrivete dei lavori nei vostri bilanci, fate delle strade, conducetevi in modo che le popolazioni rurali non restino senza lavoro nei mesi più difficili dell'inverno. Tutto ciò è ottimo, on. presidente del Consiglio, ma tutto ciò spinge anche i comuni a delle spese che saranno, che sono anzi, doverose, ma alle quali si trovano nell'impossibilità di far fronte per le condizioni sempre più difficili e stremate dei loro bilanci.

E poichè lo Stato con le sue provvidenze aumenta continuamente i doveri dei comuni, specialmente verso le classi meno abbienti e più bisognose; poichè lo Stato esige che si costruiscano delle vie, che si riparino o che si facciano dei lavori a dei porti; indica la necessità di nuove abitazioni per le classi lavoratrici; vuole i medicinali gratuiti ai poveri; domanda sia migliorata l'assistenza pubblica e per la infanzia abbandonata e per i colpiti da malattia sorge la necessità che esso provveda a che il comune, che deve far fronte a tutto questo, abbia un bilancio in buone condizioni. E siccome lo Stato, poco per volta, ha avocato a sè quei cespiti di reddito, da cui il comune poteva trarre, con lo sviluppo della vita nazionale, nuove risorse al proprio bilancio, ne viene come conseguenza che il bilancio del comune è in condizione di immobilità, se non si rivolge alle tasche dei contribuenti. Talchè pel fatto delle spese che si accrescono di giorno in giorno, noi andiamo a creare uno stato di disagio locale, di fronte al quale è presso che inutile la prospera condizione delle finanze dello Stato.

I dipendenti comuni.

Ma vi è anche un'altra questione, on. Giolitti, che preme e grava sui comuni e noi non possiamo chiudere gli occhi davanti ad essa. Parlo della questione dei dipendenti dai comuni, dei salariati ed impiegati comunali.

Che il costo della vita negli ultimi tempi sia vertiginosamente aumentato, è consacrato persino in pagine ufficiali e l'affermazione non teme oggimai smentita; che molti dei funzionari dello Stato abbiano migliorato la loro condizione è fuori di dubbio, per le leggi che noi abbiamo votate in quest'aula; che il Governo si preoccupi delle condizioni di molti altri, lo dimostra il disegno di legge che il presidente del Consiglio ha presentato.

Con quel disegno di legge, impegnandosi il bilancio dello Stato per una cifra di oltre 7 milioni, si provvede a migliorare le condizioni di quasi 19 mila funzionari.

Ora, i funzionari dei comuni, che pure si trovano oppressi da questo aumentato costo della vita, che vedono che i loro Colleghi dipendenti dallo Stato migliorano le proprie condizioni, sono, per impulso irresistibile della natura umana, tratti a domandare anch'essi dei miglioramenti e i comuni si trovano troppo spesso nell'impossibilità di concederli.

La questione dei rapporti fra il comune e i suoi dipendenti, viene così ad acutizzarsi e nei comuni si verifica quello stato di disagio morale, di cui il presidente del Consiglio parlava nella relazione al disegno di legge cui ho accennato, e che egli descriveva con parola eloquente, quando affermava che il funzionario che non sia tranquillo, non dà tutta la sua attività ed energia alle funzioni che egli compie, e che i servizi pubblici per questo vengono a soffrirne.

Ora, concordo pienamente con l'on. Giolitti in questo concetto; ma questo bisogna pensarlo anche per i dipendenti dai comuni.

E poichè sarebbe un'aberrazione ed un assurdo pensare che i dipendenti dei comuni potessero domandare l'intervento dello Stato, occorre mettere i comuni in condizione di far fronte a questi molteplici e legittimi bisogni, così delle popolazioni, come dei loro dipendenti; occorre affrontare (l'on. Giolitti ha la coltura, la pratica e l'energia per farlo) la questione tributaria, cominciando da quella classifica dei comuni che, se non erro, deve essere nei propositi dell'onorevole ministro delle finanze.

E la riforma deve creare una finanza comunale prospera, deve porre il comune nella condizione di far fronte ai bisogni nuovi della vita, dare la tranquillità alla vita comunale risolvendo una gravissima questione che preoccupa da tanto tempo il Parlamento.

Ma da queste considerazioni d'indole generale, mi consenta la Camera di scendere alla trattazione di due questioni particolari, che raccomando alla benevola attenzione del presidente del Consiglio.

Problemi di sanità pubblica.

E se io mi occupo di queste questioni, il presidente del Consiglio, che ebbe la benevolenza di propormi a membro del Consiglio superiore della sanità pubblica, lo ascriva a sua colpa.

Intendo toccare la questione relativa alla pubblica sanità, della quale è apparso un cenno fuggevole nella relazione dell'on. Cao-Pinna.

Non intendo di farle un rimprovero, onor. Cao-Pinna. Per tanti anni ella ha insistito sulla necessità di talune riforme degli ordini sanitari, e si comprende che la sua pazienza da certosino un bel giorno si sia stancata, e visto che per quanto bussasse, nessuno, bibliicamente, le apriva, abbia finito per accennare soltanto a questa questione. Ma sono questioni di indole gravissima, e l'on. Cao-Pinna ha giustamente notato che non è possibile compiere tutto il servizio di ispezione con due soli ispettori centrali. Io raccomando questa parte della relazione dell'on. Cao-Pinna al presidente del Consiglio. Il quale deve pensare non soltanto ad accrescere il numero degli ispettori centrali, ma deve pensare, a mio modo di vedere, anche a meglio organizzare i servizi della sanità pubblica che, mi duole dirlo, si trovano oggi in uno stato di quasi completa disorganizzazione. Appunto perchè io sono, contro ogni mio merito, nel Consiglio superiore della sanità, abituato a non prendere a gabbo le funzioni che mi si assegnano, dovunque mi abbia condotto il fato malinconico della mia vita professionale e politica, ho cercato di indagare intorno all'ordinamento dei servizi sanitari, e debbo dire che i servizi sanitari hanno bisogno di un opera di completa riorganizzazione.

Noi abbiamo i medici provinciali, ma i medici provinciali, on. presidente del Consiglio, soffrono di due mali: poco stipendio e poca autorità. E il poco stipendio fa sì che molti di questi medici provinciali lascino il loro posto per andare a servire dei comuni i quali li pagano molto meglio di quel che li paghi lo Stato. Lo so, on. Giolitti, ella ha proposto un miglioramento. Speriamo che questo miglioramento venga rapidamente, ma io oserei dire che non so se il miglioramento basti. Sarà qualche cosa. Ma, veda, on. Giolitti, bisogna crescere anche l'autorità del medico provinciale, perchè oggi il medico provinciale non ha autorità; è sottoposto interamente al prefetto. Comprendo la necessità che il prefetto abbia molte attribuzioni, ma disgraziatamente i prefetti non possono essere onniscenti e onniveggenti, per cui il prefetto rappresenta qualche volta un elemento (e lo diceva l'on. Badaloni) di disorganizzazione dei servizi sanitari: il prefetto è l'uomo politico, è l'uomo che deve rappresentare il Governo centrale, e qualche volta il medico provinciale batte invano alla porta del prefetto; ed il prefetto, da tante altre cure distratto, in tante altre faccende affaccendato, non abbastanza cosciente di certi problemi di igiene (e non gli se ne può far torto) risponde negativamente; l'autorità del medico provinciale diminuisce, ed i servizi non camminano.

Non camminano anche, perchè i medici provinciali non hanno il personale sufficiente, non hanno un ufficio; i medici provinciali sono un po' come gli ispettori scolastici, che pure non hanno un ufficio e un personale dipendente. I medici provinciali debbono fare ogni cosa da sè: badare all'igiene, badare ai problemi amministrativi, fare i copisti, compiere funzioni di ispettorato, e tutto ciò è tal cosa che trascende anche la forza, la possibilità, la intelligenza dei migliori dei nostri medici provinciali.

E anche un altro errore abbiamo nella organizzazione sanitaria: gli ufficiali sanitari.

Cosa sono, on. Giolitti, gli ufficiali sanitari? L'ufficiale sanitario è un personaggio ibrido, che si trova in questa curiosa condizione, di essere dipendente e stipendiato da quel comune che egli deve controllare.

In certi momenti l'ufficiale sanitario dovrebbe imporre al comune la sua volontà, il rispetto alla legge sanitaria ed alle norme più elementari dell'igiene.

Ma l'ufficiale sanitario si trova ad essere il dipendente di quel sindaco, di quella Giunta, di quell'amministrazione a cui dovrebbe imporre, e la sua buona volontà è completamente paralizzata.

Si aggiunga il cumulo dei lavori che costoro hanno, perchè poco fa l'on. Badaloni, con voce resa altamente eloquente dalla coscienza che egli ha di questi problemi, diceva: ad esempio, le scuole non sono visitate mai. Sì, è vero, non sono visitate quasi mai, la legge su questo punto è completamente trascurata, e bisognerebbe invece trovar modo di far rispettare le leggi della igiene e della sanità pubblica. Perchè è inutile che ci affanniamo a diffondere l'alfabeto se non cresciamo delle generazioni, oltre che colte, anche forti, al nostro paese.

Ora, se continueremo in questo sistema, di medici provinciali che non hanno nè personale, nè autorità, nè stipendio, e di ufficiali sanitari tirati da una parte dal comune e dall'altra dal dovere, finiremo col portare un irrimediabile disordine nei nostri ordini sanitari, finiremo per avere, come abbiamo, una buona legislazione sanitaria, ma di cui nessuno cura l'applicazione.

E vorrei, onor. Presidente del Consiglio, porle il problema anche sotto un altro punto di vista. Abbiamo degli ordini sanitari troppo chiusi.

Pare strano che mentre, per esempio, associazioni di operai hanno il diritto di nominare i loro rappresentanti nel Consiglio della emigrazione ed in altri consessi di funzione e natura governativa, gli ordini dei sanitari siano esclusi dal nominare direttamente i loro rappresentanti nei Consigli provinciali di sanità ed anche in quello superiore della sanità pubblica.

Veda, per i maestri abbiamo dato il diritto di nominare dei rappresentanti nei Consigli provinciali scolastici per i provvedimenti disciplinari. Questo diritto ai medici non lo diamo. I Consigli provinciali sanitari e quello superiore di sanità pubblica sono di nomina regia.

Noi abbiamo fatto dei consessi che quasi sempre sono chiusi, impenetrabili alle correnti vive che agitano il nostro paese; e se facessimo penetrare il principio della elettività in questi consessi, se trovassimo modo di riconoscere gradatamente gli ordini dei sanitari, come riconosciamo quelli degli avvocati e dei procuratori e altri ordini professionali, noi avremmo forse dato una vita nuova a questi consessi, che hanno funzione di controllo per quello che riguarda l'applicazione delle leggi sanitarie.

Oggi, disgraziatamente, non è così. I Consigli provinciali sanitari non hanno alcuna autorità, e qualche volta diciamolo, lo stesso Consiglio superiore di sanità pubblica si trova in tali condizioni che non può fare sentire intiera la sua efficacia per quello che riguarda il rispetto della legge della sanità pubblica.

Non è un'idea nuova, ella me lo insegna, è un'idea antica che deriva direttamente dall'artefice primo delle nostre leggi sanitarie, da Agostino Bertani il quale creando la legislazione sanitaria, aveva pensato a rendere elettivi quei consessi che debbono occuparsi del controllo e del modo come viene osservata.

Io vorrei, veda come sono temperato, io vorrei che cominciassimo gradualmente, che il principio dell'elettività penetrasse da prima parzialmente in questi consessi, che vi fossero anche funzionari di nomina governativa, ma la necessità di questi elementi elettivi parmi urgente, perchè altrimenti non avremo la possibilità di quel controllo che, là dove le leggi non sono applicate, è una necessità assoluta per la serietà della pubblica amministrazione.

E, on. Giolitti, io penso che in materia di sanità noi dobbiamo fare molte cose.

Case popolari.

L'on. Badaloni ha accennato a taluno dei più gravi problemi, e ad uno di essi egli ha rivolto particolarmente la sua attenzione: alla questione della tubercolosi.

Ora, io certamente non ho la competenza nè la pratica necessaria per entrare in discussioni d'indole scientifica, ma mi limito ad accennare una delle cose dette dall'on. Badaloni: la necessità di abitazioni sane ed igieniche per le nostre classi lavoratrici.

Il Parlamento ha fatto una legge che poi ha dovuto, dopo un breve periodo di esperimento, correggere; ma, veda, on. Giolitti, qualche volta gli ordinamenti amministrativi nostri fanno sì che le buone volontà delle amministrazioni pubbliche restano assolutamente frustrate.

Per esempio, in materia di case popolari, cioè di case igieniche e sane, vi sono molti comuni in Italia che si trovano nella necessità di farsi essi stessi costruttori. Perchè? Perchè in quei comuni non è così alto il prezzo delle locazioni che esso possa compensare le spese di una costruzione fatta secondo le norme dell'igiene.

Parecchi comuni in Italia si sono accinti a questo proposito: soltanto hanno dovuto inscrivere nei loro bilanci, per il tempo necessario a fare l'ammortamento del mutuo che sarebbero andati a contrarre, qualche somma che era apparentemente di perdita annua.

Orbene, on. Giolitti, ella lo saprà, la Commissione centrale, la Commissione reale nominata per la municipalizzazione dei servizi pubblici ha respinti inesorabilmente tutti i progetti di quei comuni che per dare delle abitazioni sane ai loro lavoratori avevano ideato di costruire delle case popolari assumendosi anche un lieve onere annuo. E perchè? Perchè essa ha guardato il problema soltanto dal punto di vista finanziario e non ha pensato che il problema aveva invece una grande importanza dal punto di vista igienico e dal punto di vista sociale.

La Commissione, preoccupata soltanto di mantenere il pareggio fra l'entrata e l'uscita ha detto ai comuni che volevano far qualche cosa: « non fate perchè voi perdete danaro », ed ha respinto ogni progetto. Sicchè si è trovata qualche prefettura che scrivendo ai comuni ha detto: — « badate, signori, voi non dovete giovarvi della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, giovatevi della legge sanitaria; ricorrete al Ministero dell'interno; vi dia esso quel congruo sussidio che ha stabilito nella sua legge », e che mi pare possa raggiungere persino la somma dell'1 e 50 per cento.

Giolitti, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*.... Per le condotte d'acqua unicamente; non per le case!...

Comandini. — Per opere igieniche in genere; tanto che certe Prefetture hanno detto: « Dimostrate la necessità igienica del costruire ed avrete quel sussidio... »

Giolitti, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Questo no, in modo assoluto! Il prefetto, che ha detto questo, ha detto uno sproposito!...

Una voce... Per i cimiteri...

Giolitti, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non per case d'abitazione!...

Comandini. On. Giolitti, veda, non c'è nulla di assurdo che non possa essere detto dagli interpreti delle leggi. La legge nostra parla di opere igieniche; ora si è detto, a qualche comune: « voi avete delle abitazioni antigieniche, malsane, luride, inabitabili; voi le dovreste dichiarare inabitabili per la legge sanitaria, e voi non lo potete fare. Perchè non si può mettere la gente in mezzo la strada, non si può dir loro di andare a dormire alla bella stella; e quindi voi dovete dimostrare come potete, che siete nella necessità di risanare igienicamente le abitazioni; e siccome voi non lo potrete fare senza costruire, così voi chiederete il concorso del Ministero. »

Giolitti, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessuna legge mi consentirebbe di darlo...

Comandini. On. Giolitti, sono lieto di questa sua dichiarazione.

Giolitti, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È bene essere chiari!...

Comandini. Sono lieto di questa sua dichiarazione, tanto più in quanto io volevo segnalare a lei questo stridente contrasto per cui, da taluni organi amministrativi si poteva

dire « non fate », e da altri organi amministrativi si poteva invece dire: « fate in un'altra maniera ». E allora, siccome questo che io dico, come ella comprende, non me lo invento...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ne dubito...

COMANDINI. Anzi, se il ministro dell'interno vuole, gli potrò sottomettere anche alcune lettere che dànno la prova delle mie affermazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — Mi basta la sua affermazione! Non c'è dubbio!...

COMANDINI... Così mi consenta di raccomandarmi a lui affinchè le Commissioni, le quali devono studiare certi problemi, non abbiano soltanto dei criteri di gretta economia e non pongano i comuni nella necessità di non fare quanto essi possono con aggravi lievissimi.

Perchè quando un comune, per costruire le case popolari, venga anche ad aggravare il suo bilancio di 1000, di 2000, di 4000 lire all'anno, con un bilancio di 500, 600, 800 mila lire, può ben sopportare un tale onere. E non deve essere posto nella impossibilità di fare, perchè ciò crea nelle popolazioni diffidenze e disillusioni pericolose.

Dopo la legge votata dal Parlamento, e testè ricorretta, con ogni maniera di propaganda, abbiamo detto alle popolazioni povere: per voi si apprestano giorni meno tristi colle case del popolo e i comuni sono in facoltà di costruirne, dove non sia possibile far sorgere degli enti speciali per costruire queste abitazioni.

Ma quando dopo aver percorsa tutta la *via crucis* amministrativa, dal Consiglio alla Commissione reale, le ammiuistrazioni un bel giorno si vedono respinta ogni loro deliberazione, reso vano ogni loro buon volere e restano così frustrate tutte le legittime aspettazioni delle popolazioni, queste finiranno naturalmente per accogliere nell'animo loro un lievito ed un fermento di ribellione che non gioverà a nessuno di coloro che si trovano ad amministrare la cosa pubblica.

Onorevole Giolitti, mi permetta di rivolgerle la preghiera di esaminare, di studiare questo problema, che nel nostro paese, per la tutela delle leggi sanitarie, per la battaglia contro le malattie contagiose e diffusive è di grande importanza.

Asili infantili.

Vengo ad un'ultima questione ed ho finito di tediare il Governo e la Camera. È la questione che sollevai lo scorso anno sopra un capitolo del bilancio dell'interno, una questione per la quale l'on. Giolitti mi dette una di quelle sue risposte che dimostrano la sua grande abilità, che gelano qualche volta la replica sulle nostre labbra, e che pur nondimeno non risolvono nulla; parlo della questione degli asili d'infanzia.

Quando l'anno passato io sollevai questa questione alla Camera, l'on. Giolitti, disse: La pedagogia trasportata negli asili sarebbe un gravissimo danno, sarebbe qualche cosa che potrebbe assomigliare ad un infanticidio.

Ebbene, on. Giolitti, non volendolo, ella disse una grande inesattezza, me lo consenta; ella aveva forse in mente la vecchia pedagogia, la quale consisteva in una serie di coazioni e di costrizioni ai poveri fanciulli; non la pedagogia moderna, non il sistema Froebel, portato nei nostri asili, quegli asili, che quando sono pedagogicamente tenuti non costringono il fanciullo sulla piccola sedia o sul piccolo banco per insegnargli a leggere, a scrivere, e a far di conto, anzi proscrivono il leggere, scrivere e far di conto, perchè ciò dovrà essere fatto nelle classi elementari.

La pedagogia moderna dice che il fanciullo deve giuocare, deve apprendere dalle cose. Il maestro fa qualche lezione quando gliene capita il destro e l'opportunità per le cose che il fanciullo vede innanzi a sè e tocca colle sue mani; il maestro insegna al fanciullo piccoli lavori che lo distraggono continuamente; il maestro sorveglia i giuochi dei fanciulli, li dirige, cerca che l'ambiente ove si svolge l'attività del piccolo scolaro sia igienicamente nelle migliori condizioni.

È la vecchia pedagogia, on. Giolitti, che costituirebbe un infanticidio con l'insegnare a questi fanciulli a leggere ed a scrivere, col reprimere la loro vivacità. E quando vi sono delle buone mamme che paragonano i fanciulli usciti dalle scuole private, che sanno già tracciare magistralmente delle aste, con quelli che invece escono dai giardini d'infanzia (si chiamano pedagogicamente *giardini d'infanzia*, e la parola dice tutto il contenuto della cosa), quando le buone mamme sono altere e superbe perchè i loro figliuoli usciti dalle scuole private sanno tracciare le aste in confronto a quelli che vengono dagli asili, che non sanno altrettanto, esse obbediscono a un sentimento di orgoglio, ma di un orgoglio che è materiato della più completa non conoscenza, per non dire ignoranza, di tutte le leggi psicologiche infantili.

On. Giolitti, dunque noi non vogliamo uccidere niente! Ora io mi rendo conto della gravità e difficoltà del problema; perchè se si trattasse di scuole elementari, cui devono pensare i comuni e lo Stato, in parte, come nella legge pel Mezzogiorno, il problema sarebbe ancora facile. Ma ci sono dei patrimoni di spettanza degli asili infantili. Questi sono eretti, in molti luoghi, in enti autonomi; in molti altri sono amministrati da Congregazioni di carità, e perciò soggetti alle Commissioni provinciali di beneficenza e quindi a tutte le nostre leggi di natura amministrativa, le quali fanno capo al Ministero dell'interno; ci sono anche delle associazioni private che conducono asili infantili; ond'io mi rendo conto —dicevo— della gravità di questo problema; ma mi pare che esso abbia due faccie, due aspetti: l'aspetto amministrativo e quello didattico. Io comprendo che il Ministero dell'interno dica: dove ci sono opere pie amministratrici, dove ci sono enti autonomi, io penso a vigilare l'amministrazione di questi beni che sono destinati agli asili.

Però v'è l'altro lato della questione, il lato didattico. E che cosa impedisce, on. Giolitti, che poi il Ministero della pubblica istruzione, colle sue autorità, per mezzo degli ispettori, dei provveditori, pensi al modo come questi asili devono essere condotti? Invece e mi duole notarlo, al Ministero dell'interno c'è la tendenza a ritenere gli asili ancora come istituti di ricovero. Tanto vero che il 30 giugno 1906 il sottosegretario di Stato, on. Facta, emanava una circolare ai prefetti in cui dava le norme di uno statuto modello per gli asili infantili e parlava di questi come di istituti di ricovero.

E fra queste norme, mentre si possono riscontrare tutte quelle che possono riferirsi al modo come costituire una società per la conduzione di un asilo infantile, non vi è, e non vi poteva essere, neppure un accenno pedagogico o didattico. Ed è strano che questo avvenga; perchè, guardi on. Giolitti, noi abbiamo per il Mezzogiorno d'Italia, in parte almeno, risolto il problema. L'art. 72 della legge 15 luglio 1906, recante i provvedimenti pel Mezzogiorno, dice che il Governo iscrive nel bilancio della pubblica istruzione una somma per sovvenire agli asili infantili; e il regolamento, all'art. 35, dà norme per erogarla e vuole che dal momento che il Governo li sovviene abbia anche il diritto di domandare che il personale che insegna negli asili infantili sia personale idoneo, che ivi le norme siano informate a quello che la pedagogia e la didattica insegnano e che l'asilo sia sotto la ispezione dell'ispettore scolastico, del Consiglio prov. scolastico e del regio provveditore agli studi.

E veda, on. Giolitti, quando ella mi rispondeva così l'anno scorso, nello stesso tempo, quasi nello stesso giorno, il Ministero dell'istruzione pubblica emanava una circolare, che sono dolente di non aver conosciuto allora, perchè mi avrebbe servito di replica alla sua risposta. E se ella guarda le istruzioni da cui il Ministero dell'istruzione pubblica ha fatto precedere le norme per la istruzione pubblica nel Mezzogiorno e il relativo regolamento vedrà come in queste istruzioni si parla degli asili d'infanzia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Dove non ci sono, comprendo l'azione dello Stato; ma dove l'iniziativa privata provvede, lasciamo fare qualche all'iniziativa privata.

COMANDINI. Ma on. Giolitti, è appunto delle istituzioni sorte per iniziativa privata che si parla, perchè in queste istruzioni che portano la firma dell'on. Rava è detto che il Governo dà il suo concorso. Perchè io non le domando che istituisca questi asili il Governo. Io dico: dove c'è l'iniziativa, rispettiamola. Amministrativamente possiamo anche tenere lo stesso sistema che si tiene attualmente per il patrimonio degli asili infantili. Ma per tutto ciò che è parte didattica e pedagogica, trasformiamo questi istituti di ricovero in giardini di infanzia, mettiamoli sotto la sorveglianza degli ispettori scolastici e dei provveditori agli studi; diamo loro personale idoneo che sappia insegnare a questi fanciulli. E sarebbe strano che su questo punto vi fosse discordia tra il Ministero dell'interno e quello dell'istruzione pubblica.

Ma io voglio anche qui discendere dalle tesi principali alle tesi subordinate.

Comunque sia di ciò, on. Giolitti, non crede ella che qualche cosa in questa materia convenga fare? Ella non ignora certo quale è la condizione igienica di molti di questi asili infantili, ella non ignorerà neppure come vi sia tutto un personale, il quale non ha nessuna condizione di stabilità, un personale lasciato alla mercè degli amministratori delle società private o delle opere pie, un personale che, è vergognoso il dirlo, con nove o dieci ore di lavoro al giorno è pagato da 25 a 45 lire mensili.

E tanto è vero on. Giolitti, che questo personale è modesto nelle sue aspirazioni, che le maestre di asilo, che sono unite in una Federazione nazionale, hanno domandato che come si è stabilito il minimo legale per i maestri, si stabilisca anche un minimo per loro, e si sono limitate a chiedere 720 lire annue, il che significa 60 lire al mese, cioè meno di una maestra rurale di ultima classe.

Ella lo comprende, on. Giolitti, non è più possibile che persone, le quali debbono avere un diploma speciale, che conquistano con un anno di studio di più, che queste persone che vanno a chiudersi negli asili, esercitando le loro qualità migliori di pazienza e di delicatezza, possano essere pagate da 25 a 40 lire al mese. Veda, ho trovato città, capoluoghi di provincia che dànno alle maestre di asilo 30 lire mensili: qui a Roma, l'istituzione degli asili Fiano dà qualche cosa che oscilla fra le 35 e le 45 lire mensili, qui a Roma dove le maestre sono nominate per concorso e dove debbono prestare dalle otto ore e mezzo alle nove ore e mezzo di lavoro.

GIOLITTI. — Se si aumentano le paghe, si chiuderanno metà degli asili d'Italia.

COMANDINI. No, on. Giolitti, abbiamo aumentato le paghe ai maestri e non abbiamo chiuso le scuole.

GIOLITTI. — Perchè pagò lo Stato.

COMANDINI. Orbene, on. Giolitti, vi domando questo: ritenete o no la necessità degli asili, riconoscete ciò che è scritto qui in queste istruzioni sulla utilità degli asili?

GIOLITTI. — Vanno meglio delle scuole elementari.

COMANDINI. Credete, ripeto, che siano utili, necessari? E se sono necessari, se non dobbiamo più considerarli come istituti di ricovero ma come istituti prescolastici, non dovrà lo Stato fare qualche cosa per essi?

E perchè ha creduto di inscrivere 450,000 lire annue per gli asili del Mezzogiorno? Se la legge che porta il suo nome, on. Giolitti, iscrisse 450 mila lire sul bilancio della pubblica istruzione per gli asili del Mezzogiorno d'Italia, questo significa che la Camera, che ella stessa, si è reso conto della necessità degli asili.

GIOLITTI. — Lì non esistevano.

COMANDINI. Esistevano, on. Giolitti, perchè si tratta solo di concorso.

E se Ella ha letto in questi giorni ciò che ha fatto la Commissione centrale per l'applicazione della legge nel Mezzogiorno vedrà una serie di concorsi dati ad una quantità di asili nel Mezzogiorno d'Italia.

E noti che il problema è per buona parte in talune regioni d'Italia quasi risoluto.

Nel Settentrione ci sono parecchi asili; maggiori deficienze si riscontrano nell'Italia centrale. E glielo dico io perchè il Settentrione ha gli asili.

Ho letto un'inchiesta della benemerita Unione femminile di Milano intorno a certe scuole ed asili di alcuni circondari attorno a Milano. Lì gli asili ci sono.

Sorsero spesso per opera di grandi industriali i quali hanno bisogno che le donne non siano distratte dai lavori degli opifici per le cure famigliari sicchè e in molti luoghi, con pensiero lodevolissimo di previdenza sociale hanno creato gli asili. Per cui si tratterebbe per lo Stato di intervenire solo per integrare il contributo degli enti od opere pie, e se ella, me lo consenta on. Giolitti, ha riconosciuto colle disposizioni pel mezzogiorno la necessità di queste istituzioni prescolastiche, sarebbe strano che poi non portasse questo riconoscimento sino alle ultime conseguenze.

Riveda dunque questa materia, tutelando amministrativamente i patrimoni degli asili, ma lasciando libero il Ministero della pubblica istruzione per quello che si riferisce alla parte didattica. In questo modo sul vecchio tronco della iniziativa privata daremo una organizzazione moderna a queste, più che utili, necessarie istituzioni prescolastiche.

Io sottometto queste considerazioni alla sua benevola attenzione. Non oso sperare, on. Giolitti, di averla persuasa. Mi avvedo che ella è avversario tenace di queste mie idee.

Le auguro di stare lungamente al Governo. Se ella ci starà e se le vicende politiche non mi porteranno via da quest'aula (per mia fortuna) allora, on. Giolitti, ripeterò ogni anno questa *delenda carthago*, nella speranza che, un giorno o l'altro, ella si persuada della necessità di risolvere questo problema, che la sua mente, che è aperta alle concezioni di tanti problemi moderni, deve pur vedere nettamente nella sua importanza e nel suo carattere eminentemente sociale ed educativo.

Dopo ciò ho terminato di tediarla. Le mie osservazioni sono state parecchie e le mie parole rispecchiano uno stato di cose di cui ella deve prendersi cura. Ho parlato sopratutto di due materie che certo richiameranno la sua attenzione e voglio sperare che, nell'ordine sanitario come nell'ordine educativo, per quella parte solo che le compete come ministro dell'interno, ella voglia trovare una soluzione benevola e moderna.

Possiamo essere avversari in politica, stare su due opposte rive e combattere ciascuno per le proprie idee, ella da uomo di Governo, che in questo momento dispone della Camera italiana: io da modesto oppositore e da sognatore impenitente di ideali diversi.

Ma se troviamo modo di fare insieme un po' di strada a beneficio del paese, non ci sarà niente di male, sopratutto quando si tratta di questioni che riguardano la salute pubblica e la educazione delle generazioni future. (*Bene! Bravo! Congratulazioni!*)

L'ONESTÀ DEL *SAVIO*

Il *Savio* minaccia di diventare spiritoso e, quel che è più, simpatico.

Da perseguitatore si atteggia a perseguitato, da calunniatore a calunniato.

Infatti adesso è il *Popolano* che diffama il *Savio* e lo ingiuria e lo calunnia. Cosicchè adesso tocca a noi di pregare il *Savio* di presentare la sua brava querela al Procuratore del Re per calunnia e per diffamazione contro il *Popolano!*

Ora noi che la *réclame* al foglio cristiano cattolico non vogliamo fare, ci limitiamo a sussurrare all'orecchio del redattore... irresponsabile: — Caro signore, voi sapete bene che c'è un'onestà molto discutibile, assolutamente estranea a tutti gli articoli del Codice Penale: per esempio. l'onestà degli strozzini... accorti e delle donne pubbliche... patentate.

Martedì, dopo dieci giorni di permanenza fra noi, il dott. **Ernesto Piemonte** *ci ha lasciati per continuare il suo giro di propaganda per l'emigrazione. Questo breve soggiorno, mentre, da un lato, ha permesso ai nostri amici dei comuni e della campagna di apprezzare le alte doti d'intelletto dell'inviato della* Federazione Edilizia, *ha concesso a noi di conoscere un buono e caro amico. Continui egli la sua opera paziente ed intelligente di propagandista, e non dubiti che il seme gettato da lui in mezzo alla nostra popolazione emigrante, non sia coltivato e curato da noi colla massima diligenza.*

Ecco il ciclo completo delle conferenze, tenute da E. Piemonte *nel nostro territorio: sabato 22 febbraio a* Longiano; *domenica 23 a* Mercato Saraceno; *lunedì 24 a* Sala; *martedì 25 a* Macerone; *mercoledì 26 a* S. Carlo; *giovedì 27 ad* Osteriaccia; *venerdì 28 a* Diegaro; *sabato 29 a* Cesenatico; *domenica 1.° marzo a* Case Missiroli; *lunedì 2 a* Pievesestina. *Ovunque, il conferenziere fu accolto colla più larga simpatia ed ascoltato colla più grande attenzione.* (o. z.)

Dott. Paolo Marchini

specialista

per le malattie d'occhi e difetti di vista

Cesena — *Contrada Strinati n. 2*

Consultazioni ogni Sabato - dalle 9 alle 11,30.

FORLÌ — *Via A. Saffi, 12*

Consultazioni nel proprio Gabinetto, tutti i giorni.

Sottoscrizione a favore del "Popolano„

	Rip.	L. 197,20
Lizzano — Avanzo bicchierata dopo il convegno repubblicano, salutando i componenti la redazione del "Popolano„	»	5,10
Confine — Raccolte alla festa del Circolo E. Valzania dopo un discorso applauditissimo dell'amico Pirro Gualtieri	»	2,—
Forlimpopoli — Molti rep., riuniti a cena a S. Andrea, dopo applaudite parole di Flavio Bertozzi ineggianti alla scuola laica e protestando contro l'insegnamento religioso che si vuole introdurre nelle scuole	»	1,—
Settecrociari — Fra repubblicani (a la "Ragione„ l. 5,10)	»	3,—
Sarsina — Avanzo bicchierata fra rep. del Circolo Mazzini	»	0,50
Cesena — La Società del "Catenaccio„ di Ravenna, in occasione della gita fatta a Cesena, grata dell'ospitalità trovata al Circolo XIII Febbraio di Porta Fiume, saluta le vittime politiche e i repubblicani tutti	»	4,45
S. Giorgio — Fra repubblicani di Calabrina e S. Giorgio (a la 'Ragione, l. 1)	»	1,15
Linaro — Raccolte alla festa di ballo del Circolo "I Doveri dell'Uomo„	»	1,25
continua		L. 215,65

Nostre corrispondenze

FORLIMPOPOLI, *(rioma)* — Il veglione repubblicano non poteva avere esito migliore. Il teatro, sempre gremito di ballerine in eleganti *toilettes* e di ballerini disposti a star allegri tutta la notte, presentava un colpo d'occhio magnifico. I palchi rigurgitavano di spettatori che rendevano maggior allegria alla festa gettando confetti, coriandoli, stelle filanti.

Alle otto del mattino ancora si ballava e si sarebbe continuato se i polmoni dei bravi suonatori avessero potuto continuare a dar fiato ai loro istrumenti.

Il Comitato di beneficenza ha stabilito pel 26 marzo grandi festeggiamenti.

Mascherate, lotterie, musiche e alla sera sfarzoso veglione con maschera al teatro Verdi.

Da Sega, ha già telegrafato la **Vecchia** che non mancherà di visitare, unitamente ai suoi cortigiani, i forlimpopolesi e i forestieri che vorranno *onorarla* della loro presenza; avrà per tutti importantissimi regali.

RONCOFREDDO, — (*B. Attilio*) Domenica un lungo corteo di operai percorse al canto dell'inno dei lavoratori le principali vie del nostro paese e si recò in piazza davanti al palazzo comunale. Una commissione di operai si recò dal Sindaco per sollecitare la amministrazione comunale a metter mano ai lavori e a porre un rimedio alla piaga della disoccupazione che qui è fortemente sentita.

Alla Commissione operaia fu risposto che il Municipio metterà mano ai lavori per la costruzione di due tronchi di strada e per la ripulitura dell'edifizio scolastico.

Furono spediti telegrammi di sollecitazione alla provincia ed al governo.

La dimostrazione riuscì seria ed imponente e si sciolse col massimo ordine.

PERTICARA, — L'anno passato un enorme blocco di arenite si staccava dal monte che sovrasta la nostra borgata e precipitando in basso schiacciava una casa seppelendo un'intera famiglia. Governo, provincia e comune, dietro le sollecitazioni dell'on. Battelli per evitare ulteriori pericoli ordinarono lo smantellamento di alcuni enormi massi che s'ergono spaventosi a ridosso del monte. L'altro ieri gli operai poterono spezzare l'enorme colosso e mediante mine arrivarono a far crollare un pesantissimo sasso calcolato circa 4000 quintali. La soddisfazione della popolazione è grandissima giacchè mediante quest'opera di smantellamento si sono evitate ulteriori disgrazie

La lega minatori continua qui la sua attiva propaganda di organizzazione economica. Non mancano i nemici della organizzazione che vedono di mal occhio il dilagarsi dello spirito di solidarietà fra i nostri bravi operai, che solo uniti e compatti potranno ottenere quei miglioramenti a cui hanno diritto di conseguire.

SARSINA 4 — *(c. m.)* Domenica 1 corr., ad ore 14, ebbe luogo un imponente comizio *Pro-Strada del Fonante.* La musica cittadina, la Società operaia maschile e femminile, i Reduci delle patrie battaglie, il circolo ricreativo " Unione Popolare „ la lega operai ed un migliaio di persone, percorsero le strade del paese in corteo con bandiere.

Nella sala comunale parlarono acclamatissimi i signori Cino Macrelli, Ermenegildo Beltrammi e Gianni Fabbri.

Fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il popolo di Sarsina radunato a Comizio, con l'intervento delle Società operaie maschile e femminile e dei Reduci delle Patrie Battaglie, fa voti perchè l'Illmo Signor Prefetto della provincia di Forlì voglia interessarsi onde comincino al più presto i lavori per la strada del Fanante. »

Inoltre fu trasmesso all'on. Gino Vendemini questo telegramma:

« Popolo Sarsinate, adunato a Comizio protesta ritardati lavori costruzione strada Sarsina-Santagata Feltria danno classe operaia, manda saluto suo amatissimo deputato, preghiera interporre autorevole raccomandazione esaudimento desideri troppo lungamente delusi.

RICREATORIO CIVICO. - Ecco que' tre frugoli, che — sorvegliati dagl'istitutori — cercan di salire su per la corda e le scale di corda. Uno strato di sabbia — soffice e ben disposto — attutisce il colpo, caso mai qualcuno dovesse toccar terra in posizione non molto comoda..... Le corde si muovono: su i piuoli i piedi debbono trovar l'equilibrio, per fare qualche passo all'insù. Ma i nostri bimbi hanno coraggio e costanza; e i muscoli delle loro gambe e delle lor braccia sono forti, se ben lillipuziani: il pericolo è sfidato e la difficoltà affrontata con bravura. La corda penzola... penzola ancora. A qualcuno tocca ricominciare. Che importa?... Excelsior!... In alto, sempre più in alto! Quando la piccola mano toccherà il trave, il corpo avrà compiuto lo sforzo moderato, che irrobustisce: la lode dei superiori e il plauso dei compagni faran esultare di contentezza il cuore di quei piccoli figli del popolo, e sui loro visi sereni e ilari s'irradierà — nella soddisfazione d'una meta raggiunta non senza fatica — il sentimento giusto della propria forza, che rende buoni e che non va mai disgiunta dal sentimento della dignità personale.

Cronaca Cittadina

Veglione Repubblicano. — Veramente splendido e superiore ad ogni aspettativa riuscì il tradizionale *Veglione Repubblicano* che ebbe luogo nel Teatro Comunale sabato 29 febbraio u. s.

Il concorso dei repubblicani colle loro famiglie fu strepitoso.

Troppo dovremmo scrivere se volessimo dire della impressione ricevuta dalla grandiosità della festa. Lo spettacolo era imponente; dal *parterre* al loggione non un posto vuoto; le danze avvenivano contemporaneamente sul palco scenico, sulla platea e nell'atrio, tanta era la frenesia che tutti aveva invaso e la voglia che ognuno dimostrava nel volersi divertire.

Ammirammo Signore e Signorine in elegantissime *toilettes* che infondevano una gaiezza veramente nuova e sentita.

I **5000** premi della lotteria-pesca furono esauriti in pochissimo tempo, tanto era l'accorrere e l'affollarsi delle persone per l'attrattiva che i ricchissimi doni offrivano.

La nostra festa acquista ogni anno importanza e noi ne siamo lietissimi.

Le danze animatissime si protrassero fino alle *otto* del mattino, ora in cui nessuno avrebbe voluto abbandonare il simpatico ritrovo.

Le cifre che qui sotto esponiamo sono una eloquente dimostrazione di quanto abbiamo sopra detto.

Incassi	L. 1344. —
Spese	» 740. 50
Utile netto	L. 603. 50

Ringraziamo sentitamente tutti coloro che parteciparono alla festa; tutti quelli che ci furono larghi di doni per la lotteria-pesca e in modo speciale le premiate Ditte: Buton di Bologna, Barbieri di Padova, Banfi di Milano, Guidazzi e Zavaglia di Cesena e gli amici di Terni e di Milano.

Un bravo di cuore ai componenti la commissione ordinatrice che seppero allestirci un trattenimento che ci ha lasciato il più grato ricordo e la più viva impressione.

Disoccupazione. — Coll' inoltrarsi della stagione invernale, maggiormente forte si fa sentire in mezzo la classe braccianti il danno della persistente disoccupazione.

Nello scorso venerdì si diedero convegno qui in buon numero i braccianti delle circostanti località del nostro Comune.

Si formò un corteo che proseguì attraverso la città fino al Municipio. In un attimo si riempì la grande sala comunale.

Aprì il Comizio per la Camera del Lavoro, Corrado Zoli, il quale seppe improntare un brillantissimo discorso. Seguirono l'on. Comandini e l'avvocato Giommi. Dal primo si ebbe la esposizione fedele delle cause che determinano il fenomeno della disoccupazione e l'assicurazione che da parte delle pubbliche amministrazioni si farà quanto più è possibile per favorire la classe braccianti.

L'avv. Giommi aggiunse al discorso Comandini, argomentazioni validissime, e pose in chiaro le responsabilità del governo e delle classi dirigenti di fronte ai reclamati bisogni del proletariato.

Il pubblico plaudì insistentemente i discorsi degli oratori e seppe mantenere il massimo ordine. Al Ministero degli Interni e a quello dei Lavori Pubblici venivano inviati telegrammi pei lavori di bonifica del Marecchia, e di Sarsina.

Lega Insegnanti. — Mercoldì 11 alle ore 16 avrà luogo l'adunanza di questa lega per discutere su di un importantissimo ordine del giorno.

Congresso Lavoratori della terra a Reggio Emilia. — Oggi stesso a Reggio Emilia si inizieranno i lavori del Congresso Nazionale dei lavoratori della terra.

Si discuteranno importantissimi problemi, fra cui "Rapporti fra contadini e braccianti. Emigrazione - Probiviri„.

Fra i relatori si contano gli amici nostri On. Comandini ed Eugenio Stanghellini.

Nel Circondario. — In questi ultimi giorni si ebbero dimostrazioni imponenti a Longiano, Gatteo, Roncofreddo, Sarsina e a S. Carlo. Ovunque i braccianti hanno reclamata la pronta esecuzione di nuovi lavori.

A Longiano e a Gatteo parlò per la Camera del Lavoro il Segretario.

Mauro Benini, l'esimio scultore concittadino, che tanta fama s'è conquistata con insigni opere d'arte, in un recente concorso per alcune statue che dovranno ornare il Palazzo di Giustizia in Roma, ha riportato una splendida vittoria — la terza, in breve volger di tempo, relativa al monumentale palazzo.

Su ben 40 bozzetti che svolgevano lo stesso tema — Bartolo, il celebre giureconsulto medioevale — quello del Benini è stato prescelto, e tutta la stampa romana ne ha tessute le lodi.

Si tratta di una statua colossale, che dovrà esser scolpita in pietra di Brescia, ed avere m. 3.80 di altezza: e ciò basta di per sè a dare un'idea dell'importanza e dell'alto valore della vittoria del nostro concittadino.

Al valentissimo artista giunga gradito il nostro plauso sincero e l'augurio di nuovi trionfi.

Condoglianze vivissime esprimiamo alla Signora Vittoria Mariani Gentili Rambelli e famiglia, per la morte del loro amato Cav. Vittorio Rambelli, noi del *Popolano.*

Istituzione Pro-Maternità. — Il sig. Romualdo Stefani elargiva L. 10 in memoria della defunta sorella Anna; e la signora Clelia Severi Ved. Ceccarelli L. 15, in memoria di una parente estinta.

Il Consiglio Direttivo ringrazia vivamente.

" La produzione delle uve da tavola „ è il tema di una interessantissima conferenza che — ad iniziativa delle locali Sezione Licenziati dalle Scuole Agrarie e Società Agenti di Campagna, l'egregio D.r Augusto Micheli — insegnante nella nostra Scuola Agraria — dirà domenica 8 corr. alle ore 10 nella Sala del Casino del Teatro Comun., gentilmente concessa.

L'argomento è interessante in quanto la trasformazione di una parte delle viti da vino in viti a produzione di uve da tavola, può costituire un rimedio preventivo e curativo alla minacciante crisi vinicola dovuta alla sopraproduzione dei vini.

Teatro Giardino. — Domani al Teatro Giardino si chiuderà il ciclo delle allegre danze alle quali ha partecipato, con grande concorso, la gioventù cesenate. A cura del Patronato Scolastico verà estratta irrevocabilmente la lotteria coi tre notissimi premi.

Il Concerto Militare suonerà domani 8 corr. nel Pubblico Giardino.

Consorzio Agrario Cooperativo. — Domenica 15 corr. alle ore 10.30 avrà luogo nella sede di questo Consorzio Agrario l'adunanza generale dei soci per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Situazione finanziaria al 31 dicembre 1907 e deliberazioni relative.
2. Lettura delle Relazioni del Consiglio di Amm.ne e dei Sindaci revisori.

In caso che l'adunanza non abbia luogo per mancanza di numero legale, la seconda e definitiva si terrà la Domenica successiva 22 corr. alla stessa ora e nel medesimo locale.

La sovrabbondanza della materia ci costringe a rimandare al prossimo numero una relazione sul Congresso Regionale dei mezzadri, che ha avuto luogo in Forlì il 1° marzo, ed un'altra sul Congresso Romagnolo degl'Infermieri tenutosi pure a Forlì il giorno stesso.

DANTE SPINELLI — red. res.

È dovere di ogni repubblicano abbonarsi a

" LA RAGIONE „

Giornale politico quotidiano del Partito repubblic.

ROMA - Via Uffici del Vicario, 21 - ROMA

Ufficio Succursale di Redazione e Amm.ne

MILANO — Via Sala N. 10 — MILANO

Direttore: ARCANGELO GHISLERI

Collaboratori: Angelo Galloni, Prof. Giuseppe Meoni, Umberto Serpieri, Carlo Russo, Innocenzo Cappa, T. Montefiore, Carlo Lodi, Avv. Giov. Conti e altri noti pubblicisti.

ABBONAMENTI:

Anno L. 15, Semestre L. 7,50 Trim. L. 4.

D'AFFITTARE Camera ammobigliata con salottino. Posizione centrale. Via Masini 2.

Abbonatevi e diffondete

" Il Popolano „